

[EUROPEA]

# Sostegno agli indigenti Un sistema da riformare

Di ANDREA COZZOLINO\*



RECENTEMENTE dopo una lunga battaglia sostenuta prima nell'Europarlamento, in particolare grazie al lavoro portato avanti dalla Commissione Affari Sociali, e dopo in sede di trilatero, l'Unione europea ha lanciato la costituzione del Fondo di aiuti europei agli indigenti (Fead) che ha sostituito il precedente Programma alimentare (Mdp).

Il Fead sostiene gli interventi promossi dai paesi dell'Ue per prestare assistenza materiale ai più poveri secondo una nuova logica.

Alcuni dati. Nel 2010, quasi un quarto degli europei (quasi 120 milioni e tra questi, secondo l'Eurostat, ben 40 milioni di persone soffrono di "deprivazione materiale estrema") erano a rischio di povertà o di esclusione sociale, circa 4 milioni in più rispetto all'anno precedente. Negli ultimi 4 anni, i peggiori per l'economia continentale negli ultimi sessant'anni, la crisi ha fatto aumentare in maniera esponenziale queste cifre portando alla deprivazione di beni materiali le persone non solo per quanto riguarda i generi alimentari, ma anche per la prima necessità e per i bisogni quotidiani.

Da qui si posta la questione di riformare il sistema degli aiuti.

Tutto questo anche a seguito della riforma della Pac, che riducendo le scorte alimentari in eccedenza ha reso necessarie altre forme di sostegno alla difficile condizione della povertà.

E infatti il nuovo Fead si concentrerà su persone che soffrono di deprivazione materiale e di alimenti e quindi sono "oltre la portata del Fse e si avvarrà delle organizzazioni di beneficenza e Ong che lavorano con i più bisognosi. In Italia, tale attività è svolta quotidianamente dalla Fondazione Banco Alimentare e dalla propria Rete che, ogni anno, organizza la Giornata nazionale della Colletta alimentare. Il ministero del Lavoro, ora competente al posto del Ministero delle

Politiche agricole, selezionerà le organizzazioni.

Complessivamente, il budget per il fondo ammonta a 3,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. Il Fondo coprirà l'85% della spesa ammissibile mentre la restante parte (15%) dovrà essere cofinanziata dallo Stato membro (la Commissione Lavoro e Politiche Sociali ha anche richiesto che sia possibile aumentare questa percentuale al 95% per quelli più colpiti dalla crisi).

All'Italia dovrebbero spettare circa 85 milioni di euro. A differenza del precedente programma, il Fead prevede che le organizzazioni che distribuiscono cibo dovranno impegnarsi anche in misure di accompagnamento "volte a reintegrare" come è scritto nel programma varato dalla Commissione - nella società le persone che ricevono l'aiuto (ad esempio cercando di aiutare le persone senza fissa dimora che ricevono gli aiuti alimentari a trovare un alloggio o un percorso verso l'occupazione utilizzando altri programmi finanziati dall'Ue, quali programmi di formazione finanziati dal Fondo sociale europeo). Tale possibilità è assegnata alla decisione dello Stato membro.

In un momento di grave recessione, si tratterebbe di forme di sostegno importanti per molte persone colpite dagli effetti della crisi.

Eppure il nostro Paese, uno di quelli maggiormente colpiti dalle politiche di austerità, tarda a rendere operative queste misure e a predisporre i fondi. Francia e Spagna, paesi per dimensioni simili all'Italia e, soprattutto il secondo, anche con analoghe difficoltà sul versante del bilancio, hanno già provveduto ad attivare tutte le procedure del Fead, anticipando anche una parte delle risorse europee. L'appello e l'auspicio che mi sento di rivolgere al nuovo governo e al neoministro per il Welfare Giuliano Poletti; che per storia e cultura è molto attento a questi temi, è quello di fare in modo che anche in Italia al più presto si rimetta in moto un sistema di sostegno ai più indigenti e misure forti per combattere la povertà.

\* eurodeputato Pd gruppo S&D

# Divieto di anatocismo La rivoluzione epocale passata in sordina

Di VALENTINO VECCHI



A CIRCA QUINDICI ANNI di distanza dalle prime sentenze mediante le quali la Cassazione cominciò a mettere in discussione la pratica della capitalizzazione trimestrale degli

interessi maturati nell'ambito dei rapporti di conto corrente, la cosiddetta "legge di stabilità" 2014, modificando il secondo comma dell'art.120 Tub, sembra aver sancito definitivamente il divieto di anatocismo, ovvero il divieto, per le banche, di capitalizzare gli interessi maturati in conto.

La novità legislativa, passata peraltro troppo in sordina, assume, invero, carattere epocale, atteso che da sempre le banche usano annotare in conto, alla fine di ciascun trimestre, le competenze maturate, con ciò determinando un effetto anatocistico che, dal 1999, ha alimentato un contenzioso bancario che nell'ultimo periodo - complice anche la crisi economica - ha assunto dimensioni impressionanti, contribuendo ad ingolfare i tribunali di tutta la penisola. Va immediatamente chiarito che la formula adottata dal legislatore è foriera di dubbi.

Sembrerebbe, difatti, che la lettera b) del nuovo comma secondo, nel prevedere che "gli interessi periodicamente capitalizzati non possano produrre interessi ulteriori" renda legittima una sola capitalizzazione degli interessi, ma si tratta di una soluzione di difficile comprensione sia dal punto di vista giuridico che tecnico-contabile. Dal punto di vista tecnico gli aspetti da chiarire per poter rendere operativa questa novella sono vari.

Anzitutto bisognerà vedere come gli istituti di credito si organizzano per scritturare comunque gli interessi periodicamente liquidati - al fine, ovviamente, di averne memoria - senza, peraltro, sottoporli a capitalizzazione. Si potrebbe immaginare l'accensione, per ciascun rapporto, di un "conto di evidenza" o paritario su cui semplicemente annotare gli interessi maturati, ovvero si potrebbe immaginare che gli interessi vengano ugualmente annotati in conto salvo poi andarli a scomputare all'atto della successiva liquidazione.

A questo punto è lecito aspettarsi che le banche, nel tentativo di ridurre gli effetti negativi di questa novità, implementeranno sistemi di gestione del conto corrente ispirati al dettato dell'art.1194 c.c., imputando quindi i versamenti eseguiti dal cliente prima al pagamento degli interessi medio tempore maturati e sui quali non possono liquidarsi ulteriori interessi e solo in via subordinata portando detti versamenti a deconto del capitale erogato.

Occorre capire, inoltre, se il divieto di capitalizzazione riguarda solo gli interessi - atteso che dal punto di vista giuridico per "anatocismo" si intende la produzione di interessi su interessi (art. 1283 c.c.) - ovvero anche le ulteriori commissioni e spese che oggi, sempre più, rappresentano una voce importante del costo complessivo degli affidamenti concessi al cliente.

Resta da fare un'ultima osservazione. La modifica dell'art.120 TUB, se da un lato avvantaggerà quei soggetti che godono di affidamenti bancari, di certo penalizzerà chi ha giacenze attive sul conto, anche se in periodi come quello attuale, in cui i tassi creditorii sono così tanto bassi, si tratta, presumibilmente, di un danno di non ingente portata per la maggior parte dei correntisti italiani.

Il primo trimestre dell'anno sta per concludersi: vedremo. \*\*\*

# Bad bank, più credito alle Pmi

Di MARIO BARTIROMO



IL TEMA DELLA BAD BANK è al centro del dibattito in materia finanziaria. Lo scopo è liberare risorse per il finanziamento dell'economia. Se non riparte il ciclo dei finanziamenti alle imprese, la ripresa dell'economia si farà attendere, è inutile ripetere che la ripresa è dietro l'angolo. Il rapporto tra anche ed imprese è segnato negativamente dalle sofferenze che costituiscono un pesante ardello che influisce negativamente nella dinamica dei prestiti.

Per le banche le condizioni di liquidità sono migliorate. Si è

ridotto il rifinanziamento presso la Bce. Incombono però gli stress test di Francoforte, gli ulteriori necessari aumenti di capitale, la necessità di un miglioramento nella governance. Nel rapporto con le imprese bisogna migliorare la valutazione nel merito di credito perché le aziende faticano ancora ad ottenere credito e lo pagano molto più della media europea. Ed è chiaro che pesano sulle banche i crediti deteriorati (saliti dal 2008 dal 3% al 13%) perché le imprese si sono indebolite nella crisi e questo potrebbe richiedere uno sviluppo di operatori specializzati che i più hanno interpretato come il varo di una "Bad Bank".

Per le imprese si evidenzia la forte e crescente competitività

del segmento che esporta e che è un modello di dimensione ed innovazione verso il quale devono crescere le Pmi anche reperendo sul mercato nuovi e maggiori capitali di rischio con l'assistenza delle banche che svolgerebbero così un ruolo più pro-attivo. La Bad Bank svolge due compiti. Elimina l'incertezza sul valore dei crediti in sofferenza per agevolare la raccolta di capitale di rischio e migliora l'efficienza nel recupero dei crediti in sofferenza. In Campania e al Sud in generale dove il tasso di sofferenzialità è più elevato rispetto al resto del Paese (quasi il doppio) come si declina tutta questa costruzione? Certamente bisogna considerare che non tutti i crediti vengono recuperati al meglio se trasferiti

in una struttura separata. Va bene il trasferimento in una Bad Bank di crediti in sofferenza di aziende fallite. Non esiste, infatti, nessun collegamento tra l'ufficio concessione crediti e l'ufficio recupero crediti. L'impresa è finita e si tratta di trovare un venditore per le proprietà pignorate. Il pericolo viene invece nel trasferimento di crediti nei confronti di imprese ancora vive ma in difficoltà congiunturale che vedrebbero la loro sorte così segnata. In questo caso diventa importante la conoscenza e la selezione tra i clienti. Tra l'altro se il trasferimento di posizioni creditizie alla Bad Bank viene incentivato con un sussidio pubblico è evidente come il rischio di affossare imprese sia reale. C'è un problema di funzionamento della fisiologia bancaria, soprattutto nei grandi gruppi che operano nel

Mezzogiorno. Conoscono poco i loro clienti e adoperano in maniera automatica procedure standardizzate. Questo vale per tutte le banche, anche se esiste una modularità che nasce dalla storia di ciascuna. L'intero processo di ristrutturazione del mercato del credito, iniziato negli anni 90, ha avuto una cifra anglicizzante. Economie di scala. Omogeneità. Fabbriche prodotte. La banca come impresa. E' stata l'egemonia della cultura delle società di consulenza. Nel personale bancario oggi sono rari gli specialisti in grado di compiere vere analisi settoriali e industriali dei progetti che vengono loro sottoposti. E si è impoverita la qualità del rapporto diretto fra il direttore di filiale e l'imprenditore. Ma, certo, servirebbero le cose che facevano i vecchi mediocrediti. \*\*\*